



**Emilia Romagna**

**FEDERALISMO, SÌ MA PREMIAMO**

**LE REGIONI VIRTUOSE**

*ATTESE E TIMORI DEI PICCOLI E MEDI IMPRENDITORI*

Bologna, 30 Maggio 2011



**Freni**

*Ricerche Sociali e di Marketing*

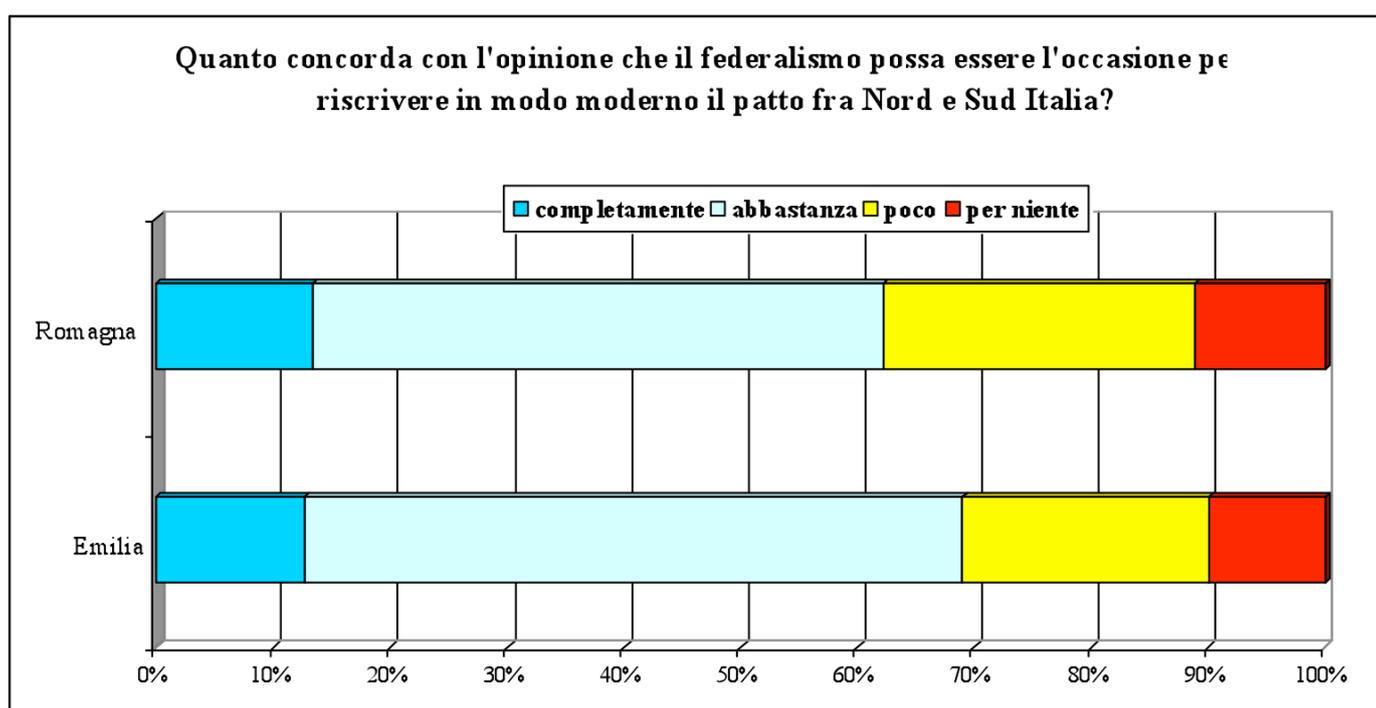
## LA RIFORMA FEDERALE

### Premessa

L'avvio della riforma federale con l'approvazione in via definitiva di cinque degli otto provvedimenti previsti (il federalismo demaniale, il provvedimento per Roma Capitale, quello sui fabbisogni standard degli Enti locali, il federalismo municipale e il decreto sul federalismo regionale e provinciale) è ormai un dato di fatto. Il federalismo fiscale è a buon punto e i capisaldi della riforma (federalismo municipale e federalismo regionale) sono già stati approvati. Tenendo conto anche della coincidenza con le celebrazioni del 150° anno dall'unità d'Italia, abbiamo ritenuto opportuno verificare presso il panel di PMI strutturate associate a CNA Emilia Romagna l'accoglienza della prospettiva di una trasformazione in senso "federale" dello Stato unitario scaturito dal Risorgimento.

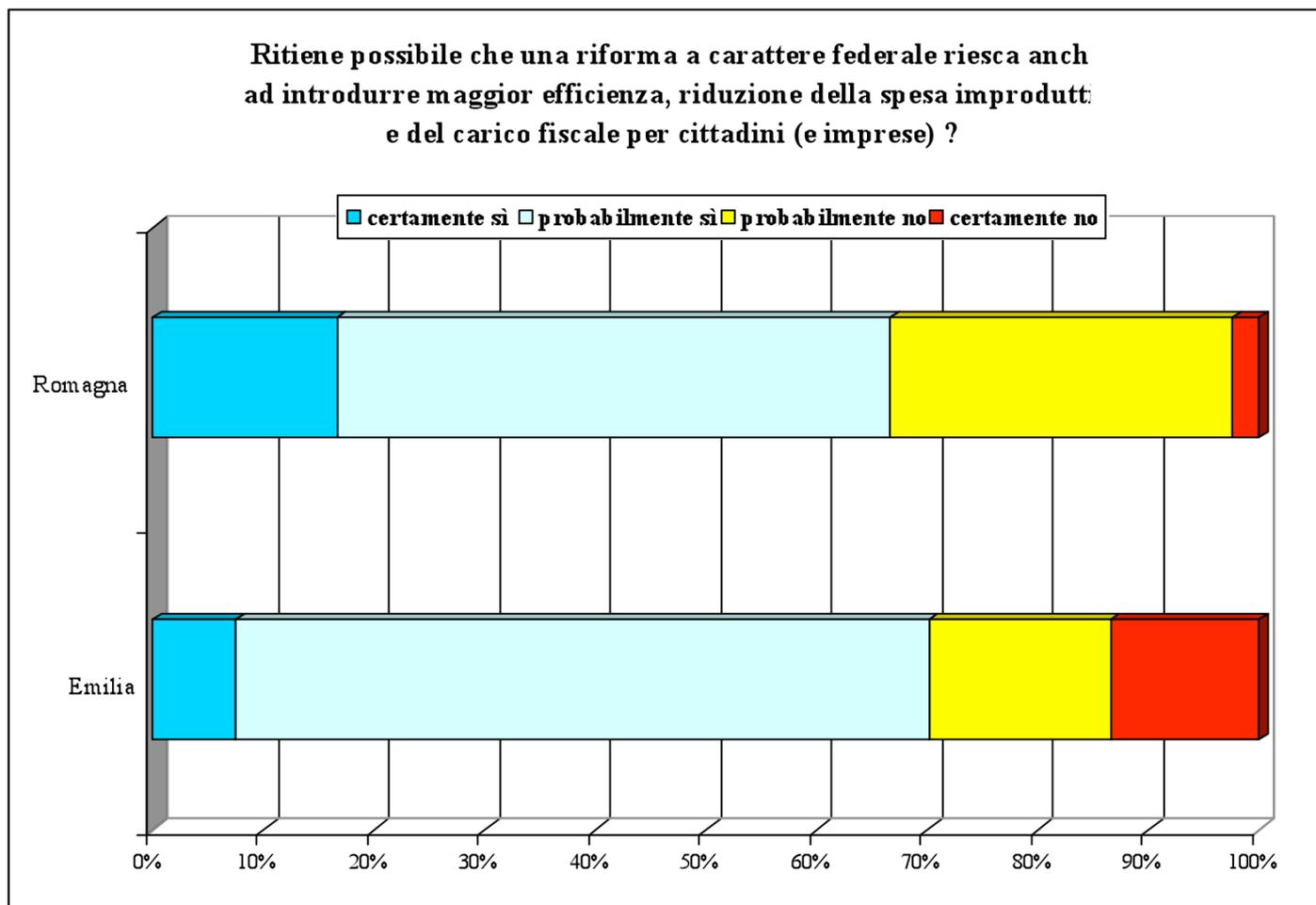
### Le attese: più efficienza e meno burocrazia – investire sul territorio

Il proposito di riscrivere ed aggiornare il legame di solidarietà tra le Regioni e le diverse aree d'Italia per mezzo di una riforma di tipo federale detiene una buona credibilità (quasi 2 imprenditori su 3) presso gli imprenditori dell'Emilia Romagna; questa disponibilità si accentua fra le imprese dell'area Emilia (Piacenza, Parma, Reggio Emilia e Bologna) rispetto a quelle dell'area Romagna (Rimini, Ravenna, Forlì-Cesena e Ferrara).



Gli imprenditori intervistati tendono a pensare che un **ravvicinamento** dei centri di spesa ai cittadini sarebbe suscettibile di spingere gli amministratori a comportamenti più responsabili in materia di spesa pubblica; in prospettiva, almeno ci si auspica, si potrebbe quindi riuscire a ridurre il carico fiscale sui cittadini e le imprese.

La prossimità può comportare anche un miglior controllo sull'impiego delle risorse nello stesso territorio di origine delle risorse.

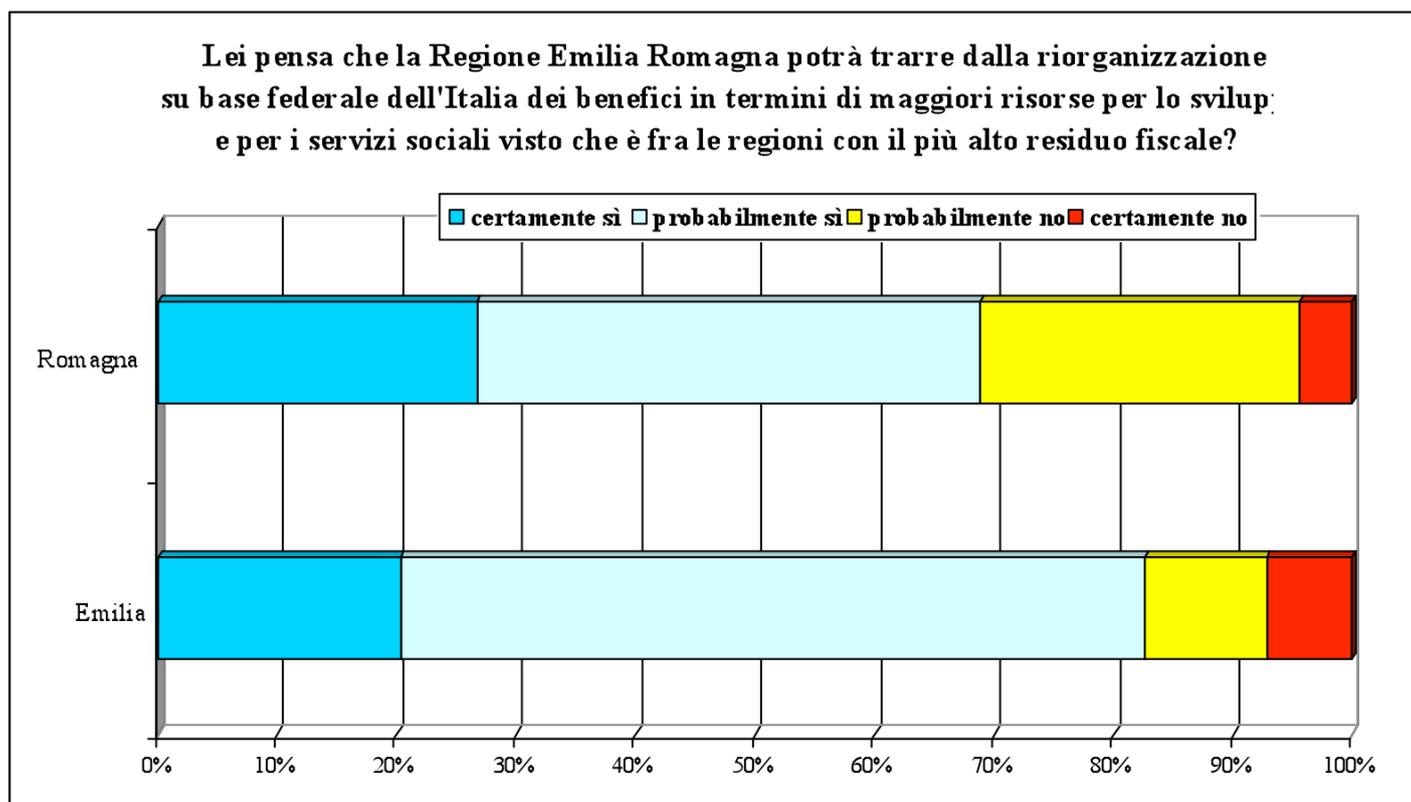


## Possibili vantaggi per l'Emilia Romagna - ritenuta dagli imprenditori una regione virtuosa - di una riforma in senso federale

Nella percezione (o consapevolezza) dei piccoli e medi imprenditori intervistati, l'Emilia Romagna potrebbe avvantaggiarsi da una riorganizzazione federale dell'Italia; già oggi dispone di un sistema di servizi sociali e di un livello di reddito tra i più elevati, ma anche di una qualità della classe degli amministratori pubblici superiore a quelle di altre regioni d'Italia. Le perplessità nascono da un meccanismo che, paradossalmente, fa sì che il prelievo fiscale risulti attualmente penalizzante proprio per le amministrazioni più virtuose.

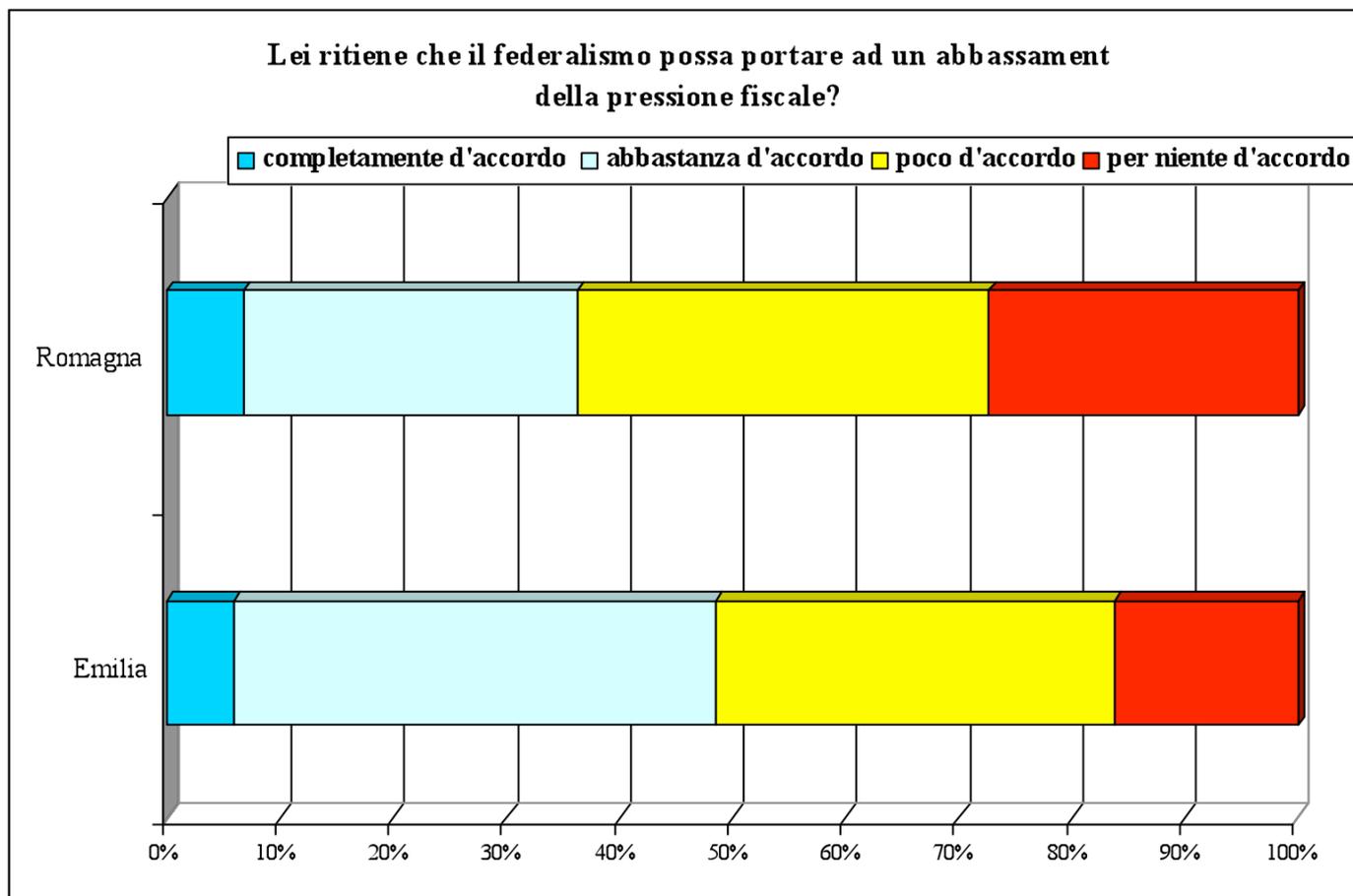
Preoccupa gli imprenditori che la riduzione delle risorse destinate agli Enti locali, abbia quale conseguenza una riduzione dei servizi, o piuttosto più tasse e meno servizi. Questo in virtù del fatto che in questi anni è ulteriormente cresciuta la pressione fiscale da parte dello Stato centrale, mentre localmente, a seguito dei tagli di risorse effettuate da Roma, sono allo studio nuove forme di prelievo per ripristinare il livello delle entrate e continuare ad assicurare così i servizi pubblici.

Gli imprenditori dell'area Emilia esprimono un consenso ancora più vasto di quelli dell'area Romagna rispetto alla prospettiva di un "autentico" federalismo (e delle maggiori risorse disponibili).



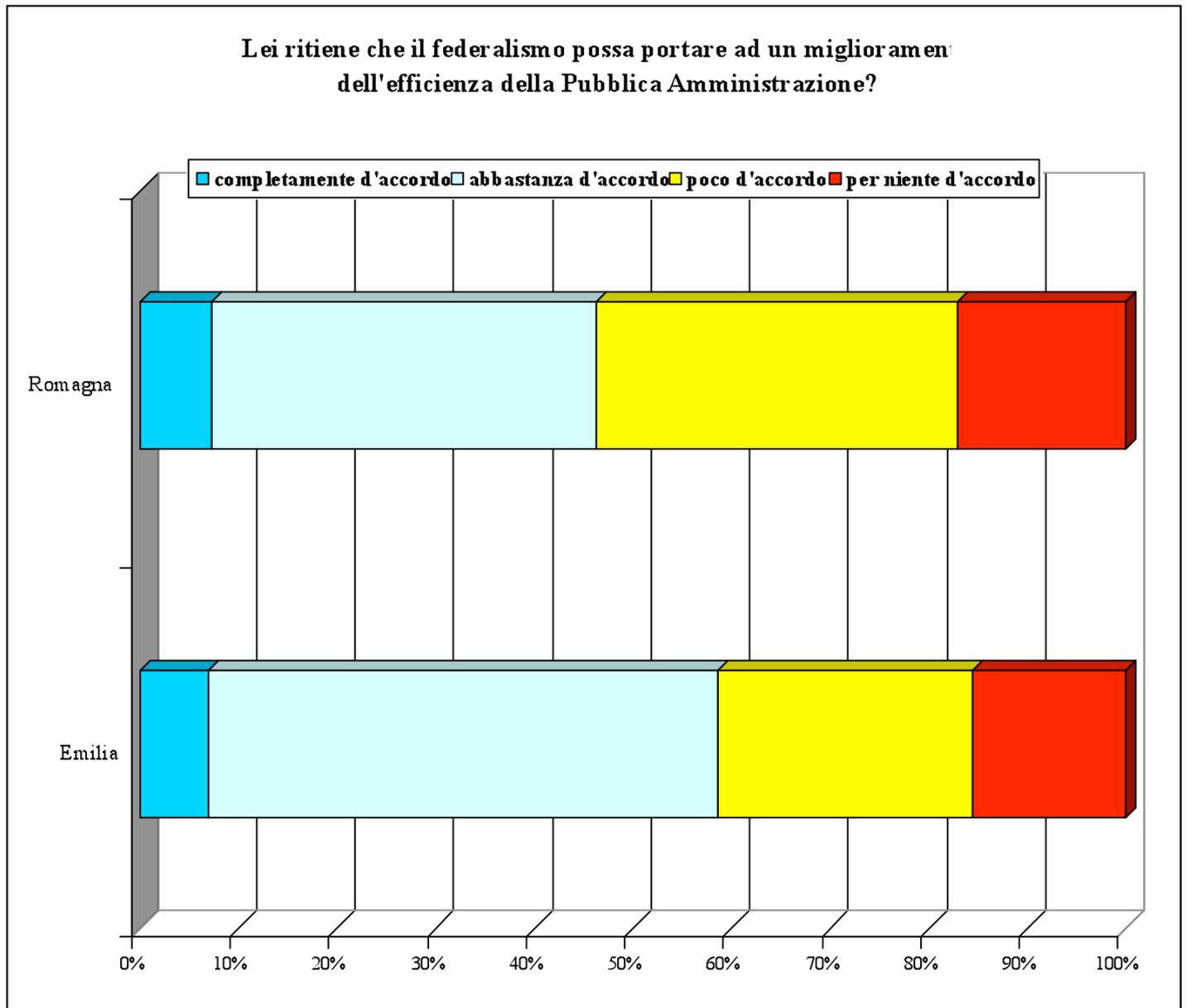
## Le aspettative? Meno sprechi e riduzione dei costi

Le promesse della riforma federale risultano più deboli, e complessivamente minoritarie, in materia di abbassamento della pressione fiscale (almeno se non si eliminano sprechi, enti inutili, costi della politica e stipendi/pensioni d'oro di dirigenti e funzionari pubblici). La credibilità della prospettiva si indebolisce particolarmente tra gli imprenditori dell'area Romagna, mentre quelli dell'area Emilia mostrano minore scetticismo.



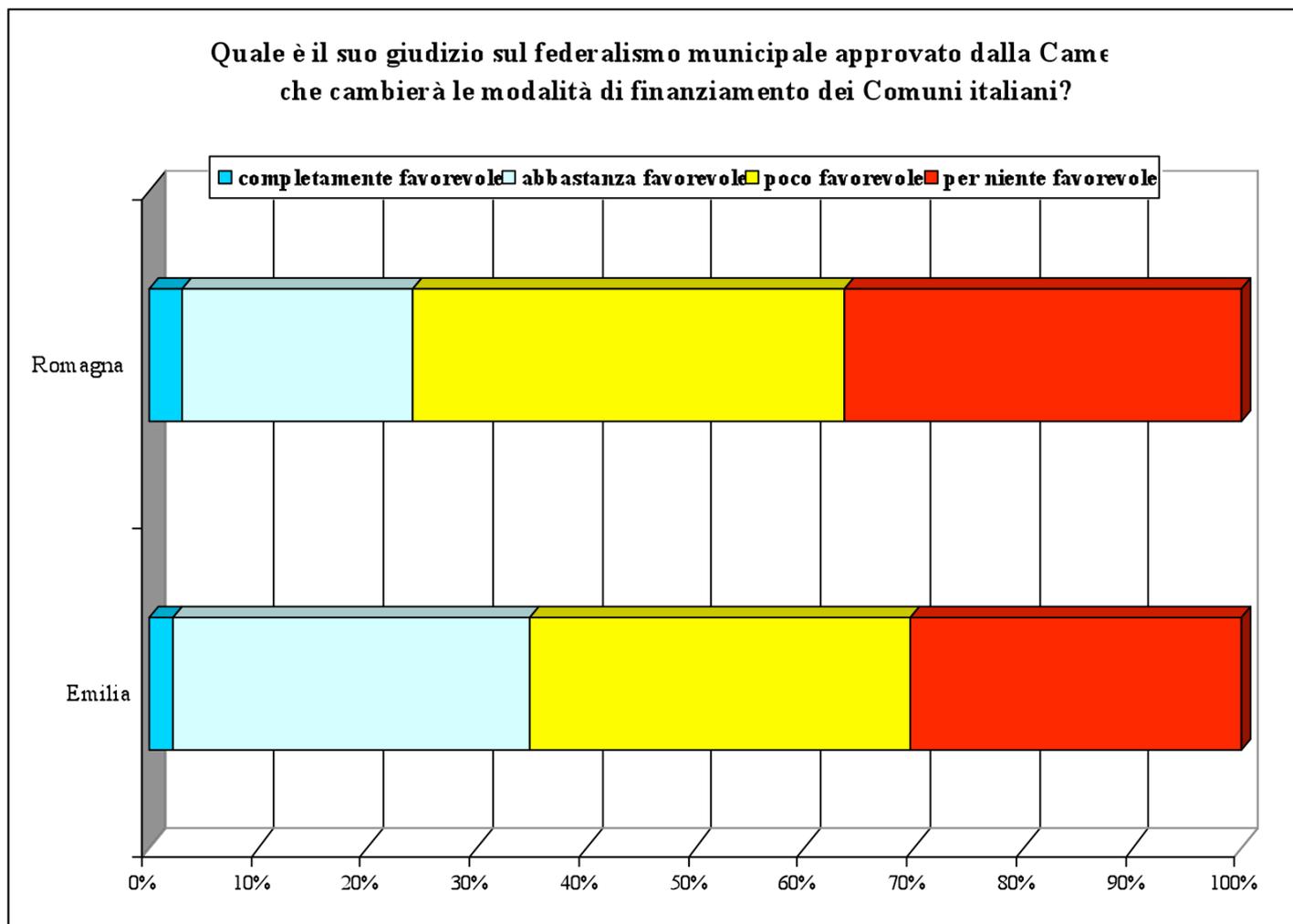
## In prospettiva una maggiore efficienza della Pubblica Amministrazione

La credibilità di un recupero di efficienza da parte della Pubblica Amministrazione nella prospettiva di una riforma federale è migliore di quella della promessa di riduzione della pressione fiscale (anche se sottoposta a numerose incertezze, come evidenzia il livello considerevole di mancate risposte). Anche in questo caso, l'atteggiamento degli imprenditori dell'area Emilia esprime maggiore fiducia rispetto a quello manifestato dagli imprenditori dell'area Romagna che, in maggioranza tendono a rifiutare la prospettiva.



## Accoglienza del federalismo su base “municipale”

Per quanto, a causa della complessità e novità del provvedimento da poco licenziato dal Parlamento, il livello delle mancate risposte sia particolarmente elevato (più di un intervistato su 3) prevalgono ampiamente le valutazioni di segno critico, specialmente tra gli imprenditori della Romagna, presso i quali si registra una maggioranza assoluta di opinioni negative.



## **I benefici del federalismo fiscale per le PMI**

Come già evidenziato, la percezione prevalente della riforma approvata dal Parlamento è negativa; in primo luogo per l'apertura a nuove imposte locali: *“secondo quello che si è letto sui giornali, e secondo l'opinione comune, ci sarà un aumento delle tasse”*; *“quando si scrive che le aliquote possono aumentare è evidente che qualche cosa crescerà”*.

Per diversi piccoli-medi imprenditori è proprio l'attuale Governo che non è affidabile e manca di credibilità: *“non ho nessuna fiducia sulle persone che stanno scrivendo queste regole, quindi non mi aspetto niente di buono, soprattutto per le piccole imprese”*. *“Non credo che questo Governo e le idee della Lega possano fare un federalismo positivo. Il concetto di federalismo è positivo, ciò che è stato proposto no”*.

Un ulteriore motivo di scetticismo nei confronti della riforma federale, così come avviata, sul piano della reale capacità di ridurre i costi ed aumentare l'efficienza della Pubblica Amministrazione, è dovuto alla mancata riduzione del numero dei Comuni e la rinuncia ad abolire le Province: *“nessun cambiamento in quanto non si è operato iniziando da una riforma per la riduzione dei Comuni e l'eliminazione delle Province”*. Nella prospettiva imprenditoriale comunque anche la politica della spesa delle amministrazioni locali manca talvolta di senso di responsabilità: *“sindaci e amministratori sono fuori dalla realtà ; quando si ha di meno si deve fare con ciò che si ha, come le famiglie, senza sprechi”*.

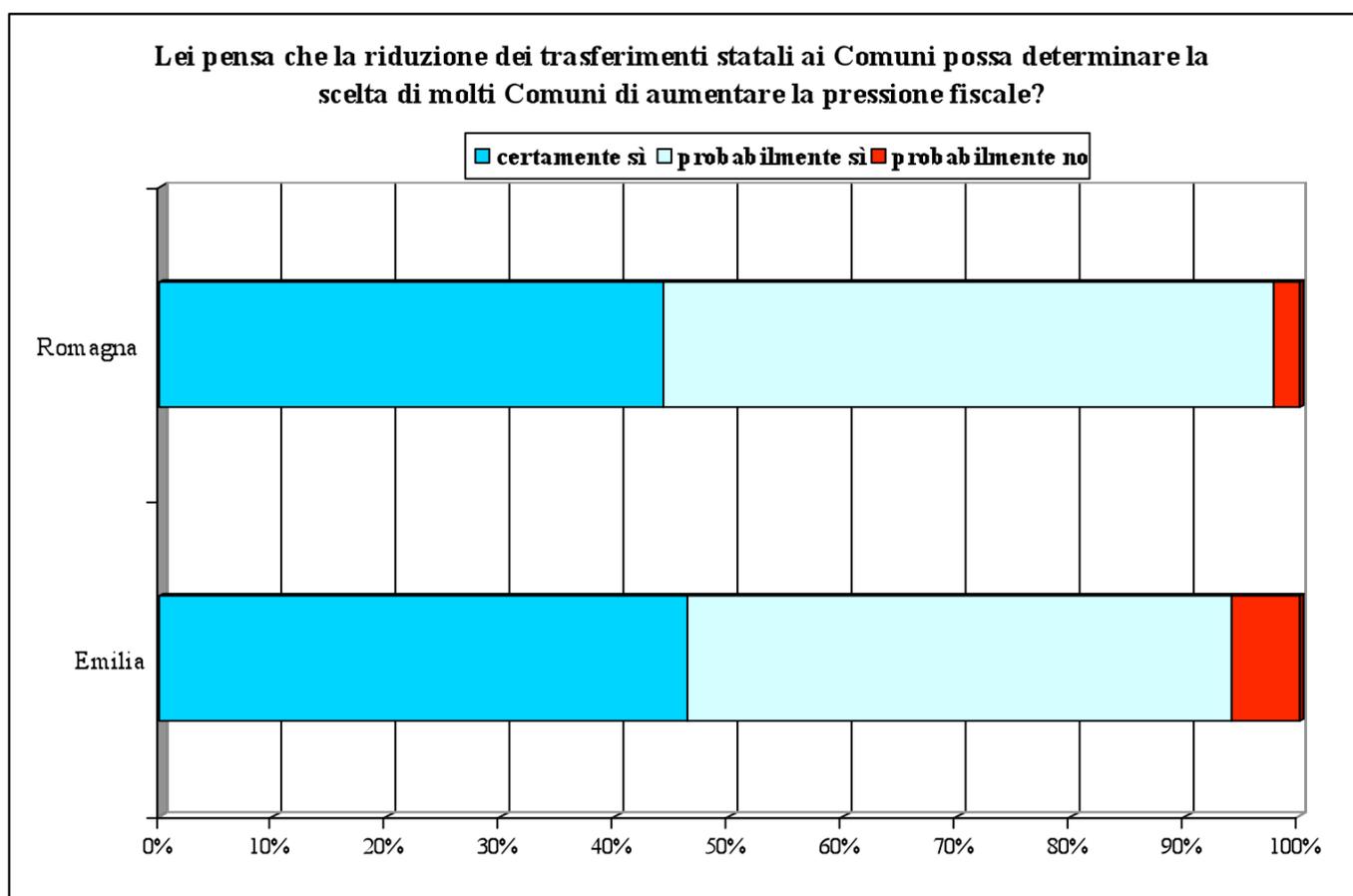
Un possibile aspetto positivo della riforma, almeno per alcuni intervistati, è possibile intravedere nella prospettiva di una gestione locale dei contributi pubblici: *“mantenere gli appalti nel territorio regionale o comunale”*; *“l'unico vantaggio potrebbe essere una migliore politica incentivante qualora veramente le amministrazioni locali potessero avere le necessarie leve economiche”*, *“se i soldi vengono trattenuti in regione e gestiti meglio di quanto accade ora a livello statale... ma forse è un'utopia”*.

Alcuni imprenditori, con l'avvento del federalismo municipale, si aspettano una lotta più decisa all'evasione fiscale condotta in loco, sul territorio: *“credo che un maggior controllo di tutti i porti a stanare chi evade sistematicamente e spudoratamente e quindi una maggiore equità tra le aziende”*, *“il controllo del territorio diventerà più capillare; i furbetti verranno trovati ma nel frattempo aumentando i controlli la vita degli imprenditori sarà più difficile, anche per chi è in regola”*.

Altra prospettiva favorevole che taluni auspicano/intravedono in conseguenza dell'attuazione del federalismo municipale, è rappresentata, ma non a breve termine, dalla riduzione della burocrazia: “*si spera in una riduzione della burocrazia*”; “*sarebbe già un vantaggio per le PMI se si adotterà un sistema di norme e iter meno costoso e farraginoso*”.

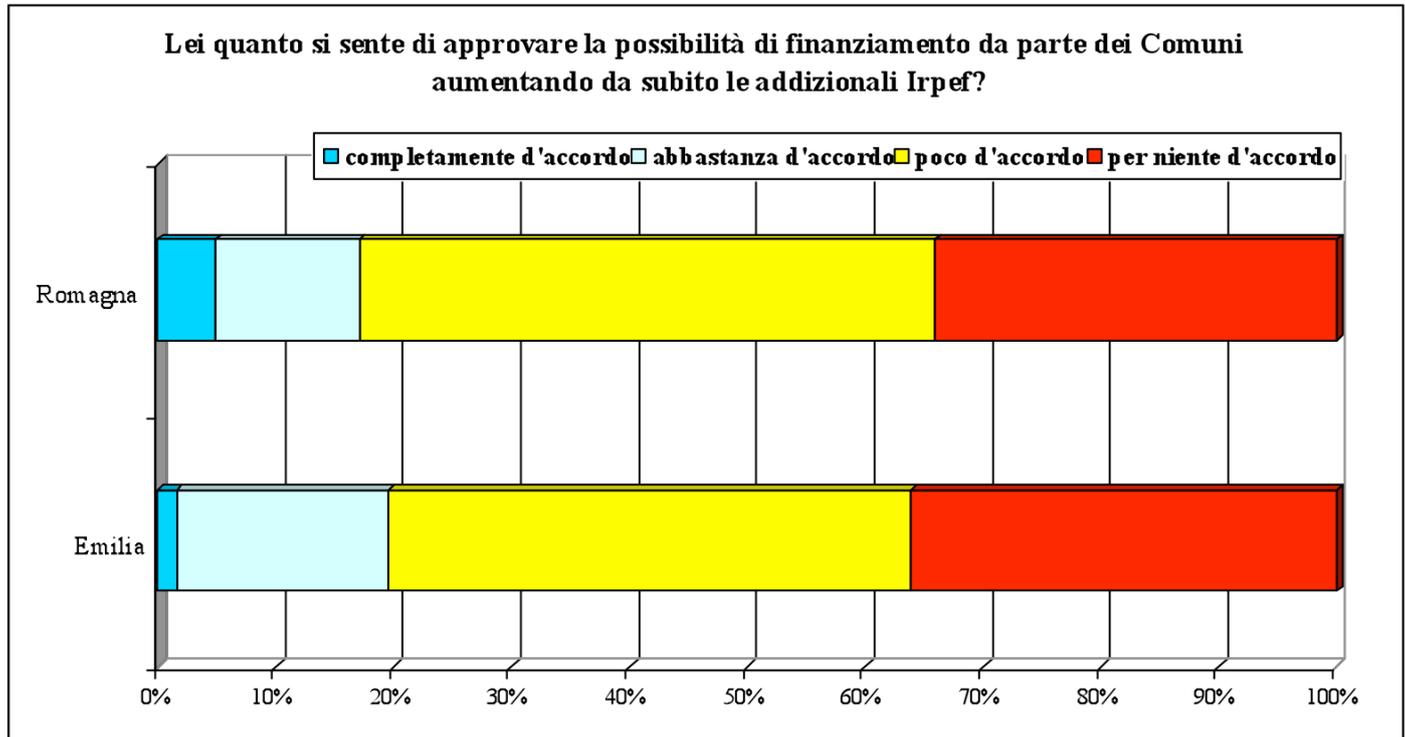
### **I timori: possibile aumento del prelievo fiscale da parte dei Comuni**

Le esitazioni manifestate in materia di valutazione del federalismo fiscale evaporano quasi completamente quando si deve valutare la prospettiva di un aumento del prelievo fiscale da parte delle Amministrazioni comunali. Pochi sono i dubbi che dopo la riduzione dei trasferimenti statali, i Comuni procedano a recuperare dalle tasche dei cittadini (e delle imprese) gli introiti venuti meno.



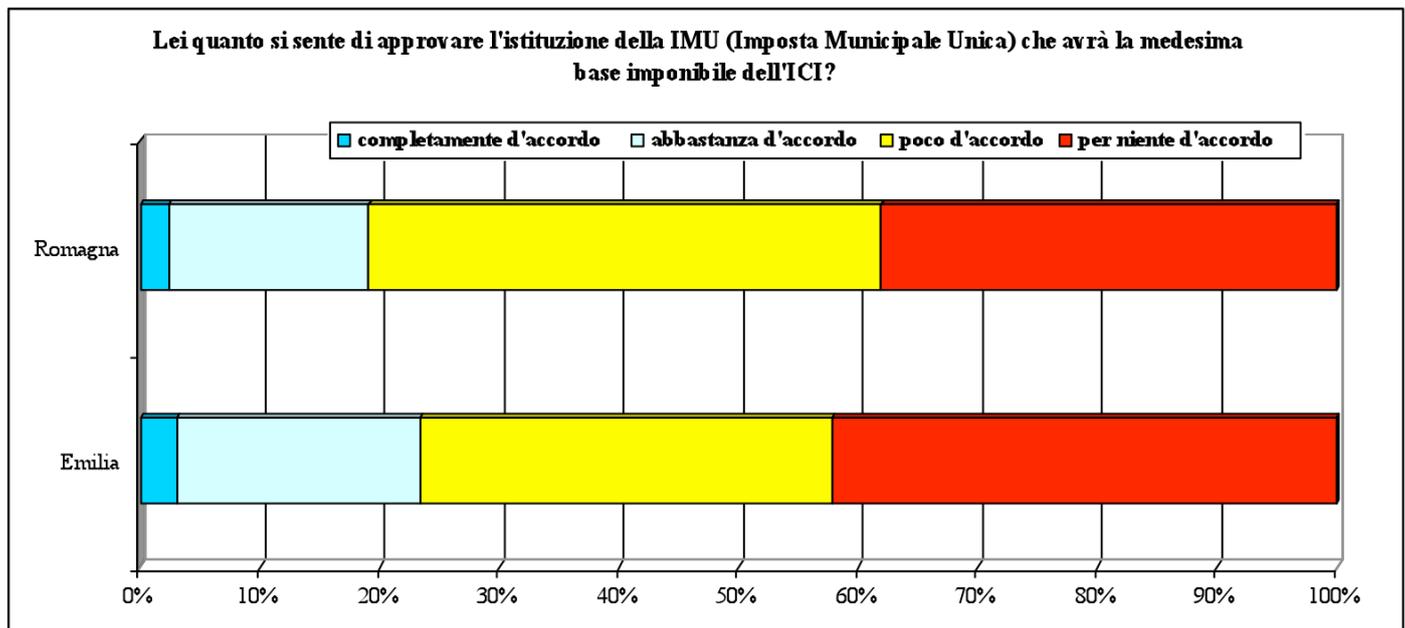
## Aumento dell'addizionale IRPEF

La prospettiva di un aumento dell'addizionale IRPEF viene approvata da meno del 20% dei piccoli e medi imprenditori dell'Emilia Romagna. I conti non possono essere sanati con l'aumento della pressione fiscale da parte (anche) dei Comuni, bensì con l'eliminazione, in primis, di costi istituzionali a partire dall'abolizione delle Province, dei piccoli Comuni (da accorpare) e degli enti inutili che assorbono risorse senza offrire servizi.



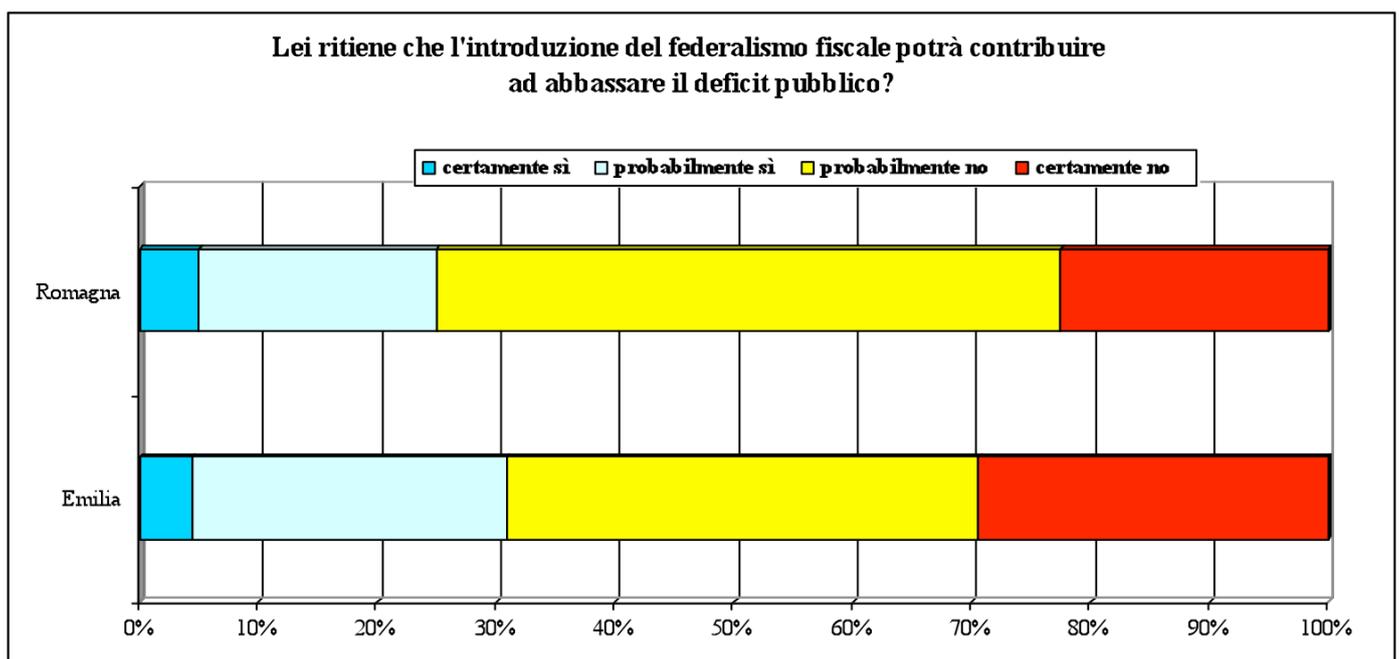
## Istituzione della IMU (Imposta Municipale Unica)

L'istituzione della nuova imposta IMU, con la stessa base imponibile dell'ICI, viene approvata solo dal 20% circa piccoli e medi imprenditori di CNA Emilia Romagna; la contrarietà è ancora più intensa tra gli imprenditori dell'area Romagna rispetto a quelli dell'area Emilia. Comunque le imprese non hanno mai smesso di pagare l'ICI.



## Federalismo fiscale e riduzione del deficit pubblico

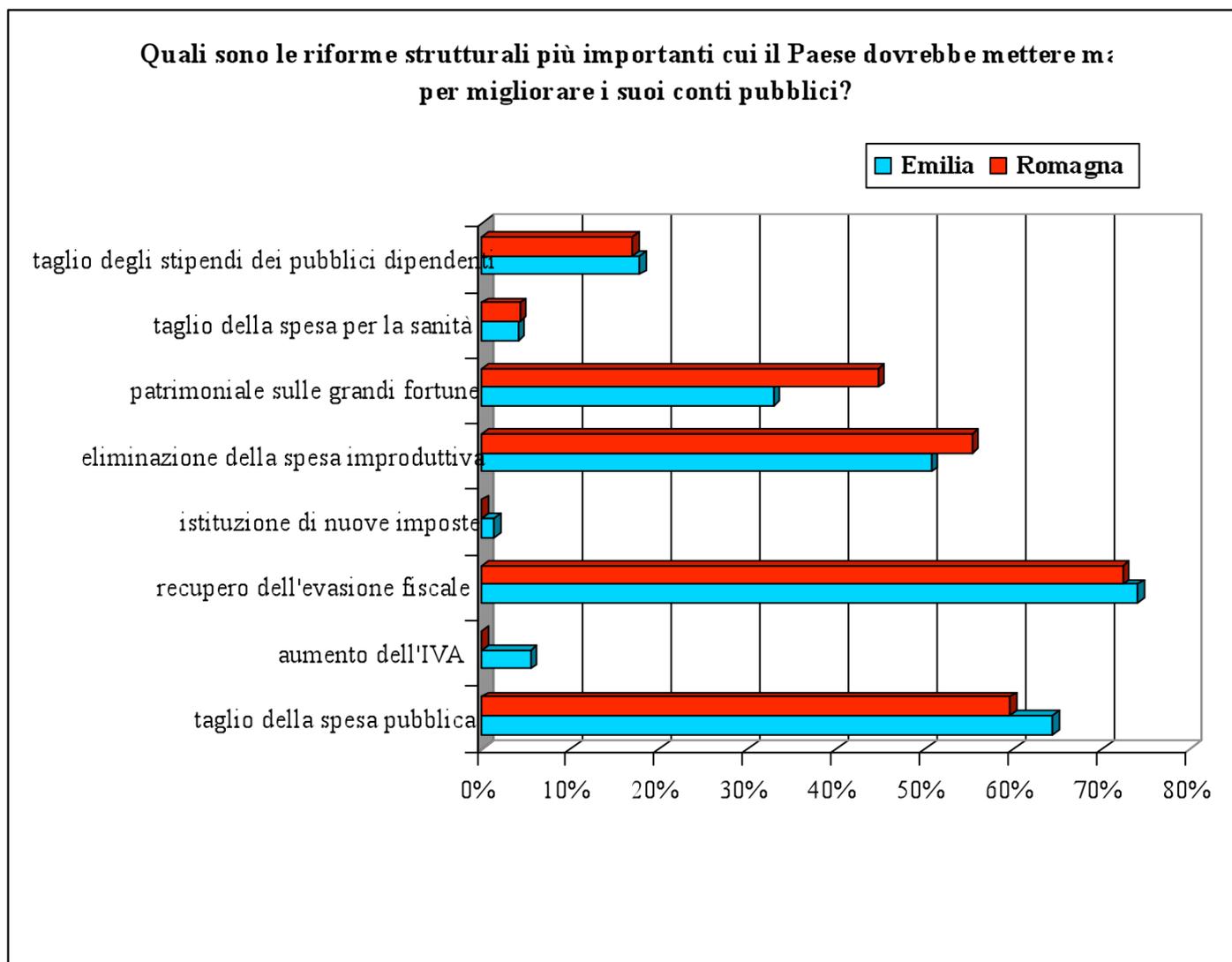
C'è grande scetticismo (almeno 2 imprenditori su 3) che il federalismo fiscale così come proposto possa avere effetti positivi sul deficit pubblico che, peraltro, anche nelle ultime settimane ha continuato nella sua progressione verso nuovi record.



## Risanamento dei conti pubblici: via province, piccoli comuni, comunità montane...

Le indicazioni convergono sul recupero dell'evasione fiscale, sul taglio della spesa pubblica e sul taglio evidentemente della spesa improduttiva (la politica, i suoi costi ed i suoi privilegi sono in prima fila in quanto ad improduttività, si veda il paragrafo successivo relativo alle proposte di tagli). C'è anche un consenso notevole, specie fra le imprese dell'area Romagna, per l'imposizione di una tassa patrimoniale sulle grandi fortune.

Soffia in effetti un vento di antipolitica davanti allo spettacolo di un'economia un passo sempre più indietro rispetto agli altri Paesi europei in termini di competitività, anche per responsabilità dell'inefficienza e dello spreco di risorse della macchina pubblica.



Le proposte di tagli a livello spontaneo, infatti, hanno in genere per obiettivo la classe politica e la Pubblica amministrazione. Il ceto politico appare a diversi imprenditori, pletorico (troppi deputati, troppi senatori), irresponsabile (sono stati citati: pensioni d'oro, benefit sconcertanti, auto blu, portaborse), poco competente e inefficace.

La Pubblica Amministrazione rappresenta, nella percezione degli imprenditori del panel CNA, un ostacolo e non un servizio: *“eliminazione di moduli, modelli, orpelli vari che non servono, ovvero che non riescono a pagare il tempo degli impiegati pubblici per gestire le pratiche”*.

Le Province sono le istituzioni più criticate (rientrano fra gli enti inutili da eliminare), ma non sono le sole (ma certo le più frequentemente citate) sulle quali intervenire: *“occorre un deciso taglio cominciare da Province, Comunità Montane, ANAS e lavorare per un raggruppamento dei piccoli Comuni”*.

## **Conclusioni**

Per quanto la prospettiva di una riforma federale dello stato mantenga nella percezione degli imprenditori delle PMI dell'Emilia-Romagna dei significati largamente positivi (in primo luogo: prossimità dei centri decisionali di spesa all'origine delle risorse economiche utilizzate) la valutazione dei provvedimenti attuativi risulta largamente critica. Manca prima di tutto, nell'ottica gli imprenditori, un taglio ad istituzioni quali le province (ma non solo le province) rese obsolete dal decentramento su base regionale. Manca inoltre una responsabilizzazione degli amministratori locali che ne incentivi i comportamenti “virtuosi” e ne scoraggi le politiche di spesa miranti ad assicurarsi consenso e rielezione.

I provvedimenti che introducono il “federalismo municipale” espongono cittadini ed imprese ad un accresciuto prelievo fiscale, praticamente inevitabile dopo il taglio dei finanziamenti statali agli enti locali.

Ma non si risolve il problema del debito pubblico senza rimettere in discussione la classe politica (specialmente quella del potere centrale), irresponsabile ed incontrollabile nell'assicurarsi posizioni di potere e privilegio.